

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – giovedì 25 novembre 2021

Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti

ATTUALITÀ, REGIONE, ECONOMIA (pag. 2)

Scontro sui posti letto di terapia intensiva. «Assistenza adeguata» (Piccolo)

Categorie preoccupate. Da Pozzo: in zona gialla tutela per i vaccinati (M. Veneto)

La regione torna in giallo dopo 182 giorni e scattano le restrizioni (Piccolo)

Effetto vaccinazioni: un anno fa il doppio dei ricoveri in ospedale (M. Veneto)

Il sostegno alla famiglia: dote annuale, previdenza e accesso al credito (M. Veneto)

Opposizioni contrarie: «Si doveva fare di più». Bolzonello: «Servono più servizi, non soldi» (M. Veneto)

Porto franco di Trieste, l'Ue non riconosce la natura extradoganale (Piccolo)

CRONACHE LOCALI (pag. 9)

Electrolux: Porcia sarà "arancione" da lunedì (M. Veneto Pordenone)

Alla Fil Man Made i lavoratori più coinvolti nella gestione (M. Veneto Pordenone)

Nei video stop alle discriminazioni (M. Veneto Udine)

Uomini in marcia con scarpe rosse per denunciare i crimini di genere (M. Veneto Udine)

Quasi cinquemila donne vittime di violenza al Goap dal 1999 a oggi (Piccolo Trieste)

Centrale A2A e disastro ambientale. L'udienza preliminare salta subito (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

La riconversione piace ad Agrusti: «Un'occasione l'addio al carbone» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

In porto l'occupazione tiene. Marter-Cpm fuse a gennaio (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Scontro sui posti letto di terapia intensiva. «Assistenza adeguata» (Piccolo)

Diego D'Amelio - La giunta regionale dice che quello che vale non sono i conteggi ma la qualità dell'assistenza e che l'ispezione ministeriale sulle terapie intensive non mette in discussione le cure offerte ai pazienti Covid. Le opposizioni accusano il vicepresidente Riccardo Riccardi di aver mentito sui livelli di occupazione delle rianimazioni durante la terza ondata. La relazione degli ispettori è un sasso nello stagno della politica regionale e lo scontro è diventato ad alzo zero. A mandare centrosinistra, grillini e autonomisti all'attacco non è tanto ciò che il sopralluogo ha rilevato a Gorizia e Palmanova, ma il fatto che Riccardi abbia sempre respinto i rilievi dell'associazione dei medici rianimatori. La questione è stata sollevata dal M5s, arrivato a chiedere il ritiro delle deleghe per l'assessore, dopo che la relazione ha rilevato a Palmanova «un errata configurazione» di 8 posti letto di terapia intensiva, mentre per Gorizia ha evidenziato una «confusa comunicazione dei posti» di terapia intensiva e subintensiva, pur in presenza di quelli che gli ispettori definiscono «adeguati livelli assistenziali». Proprio il problema dei conteggi dei letti di rianimazione aveva spinto il rappresentante regionale dei medici anestesisti Alberto Peratoner a denunciare che il numero di pazienti intubati a causa del Covid si confondeva con quello delle persone che si limitavano alla ventilazione subintensiva, con l'effetto di abbassare di alcune unità la quantità dei ricoverati in rianimazione. Per il medico ciò dipendeva anzitutto dal fatto che in Friuli Venezia Giulia si considerano erroneamente di rianimazione 28 posti letto di Pronto soccorso sparsi fra Palmanova, San Daniele, Latisana e Tolmezzo. Riccardi aveva replicato rivendicando che, al di là degli aspetti formali, «abbiamo curato tutti e bene». L'audit ordinato dal ministero chiede in effetti di modificare la configurazione dei posti di terapia intensiva di Palmanova, che sono letti di Pronto soccorso non adeguati a garantire la massima intensità di cure. Quanto all'ospedale di Gorizia, la relazione parla di un «completo disallineamento» sui conteggi delle due diverse tipologie di ricovero. Allo stesso tempo, però, il ministero spiega che nel nosocomio isontino «l'assistenza medica ai pazienti di terapia subintensiva era garantita da anestesisti rianimatori». A sua volta l'Azienda sanitaria sottolinea che a Gorizia sia la terapia intensiva che la subintensiva «rispettavano gli standard tecnologici e assistenziali, medici ed infermieristici di una terapia intensiva. Tutto il personale medico apparteneva al profilo dell'anestesista rianimatore». A sei mesi di distanza dall'audizione di Peratoner, le polemiche non si placano. Da una parte le opposizioni a dire che Riccardi ha mentito sui numeri, dall'altra il centrodestra a insistere che l'assistenza è stata garantita, al di là dei conteggi formali. «Lascia attoniti - sbotta in serata il presidente Massimiliano Fedriga - la continua speculazione in un periodo pandemico, operata dalle opposizioni. Risulta evidente dalla relazione degli ispettori che il Fvg ha garantito standard di prestazioni sanitarie adeguate ai cittadini ricoverati». Fedriga rimarca che «i rilievi riguardano la comunicazione di codici, oltretutto normati in anni ben precedenti all'attuale amministrazione regionale, che nulla hanno a che fare con le prestazioni erogate dal sistema sanitario nel corso della pandemia». Al governatore si accodano i capigruppo del centrodestra, che in una nota accusano l'opposizione di condurre «attacchi scomposti e senza riscontro». Il capogruppo Pd Diego Moretti dice dal canto suo che «gli anestesisti avevano ragione e il report dimostra quanto strumentale e indegno sia stato il processo subito in audizione da Peratoner. Intanto sui territori il tracciamento dei positivi è saltato e Trieste è la provincia con i livelli di mortalità più alti d'Italia». Per il grillino Andrea Ussai, «il ministero ha confutato i dati e chi li ha forniti all'epoca dovrebbe chiedere scusa dal presidente al vicepresidente fino ai direttori generali: Riccardi la finisca di comunicare il suo "va tutto bene" come fatto anche davanti a questo report». Simona Liguori (Cittadini) nota come «Riccardi aveva sconfessato i medici delle Terapie intensive parlando di cospirazioni» e l'autonomista Massimo Moretuzzo sottolinea che «Riccardi ha negato numeri inequivocabili e poi bollato come fake news lo stesso report ministeriale: cose inaccettabili per chi ricopre la sua posizione. Furio

Honsell (Open) è l'unico ad associarsi alla richiesta di dimissioni del M5s: «Riccardi si deresponsabilizza rispetto all'analisi degli ispettori: non c'è la volontà di essere trasparenti».

Categorie preoccupate. Da Pozzo: in zona gialla tutela per i vaccinati (M. Veneto)

Maurizio Cescon - Oscilla tra l'incertezza e la preoccupazione l'umore dei rappresentanti delle principali categorie economiche regionali. Le nuove misure anti Covid varate dal Governo stringono ancora le maglie per chi non è immunizzato con divieti assortiti per bar, ristoranti, palestre, alberghi, cinema. Ma soprattutto la zona gialla, alla quale il Friuli Venezia Giulia è destinato da lunedì, non lascia tranquilli per eventuali ulteriori limitazioni.confcommercio«Noi siamo d'accordo con l'impostazione del presidente Fedriga - dice il numero uno di Confcommercio Giovanni Da Pozzo - e siamo contenti che, anche in zona gialla, come ha dichiarato il premier Draghi, non ci saranno restrizioni particolari per chi è vaccinato, è una giusta premialità. I controlli dei Green pass saranno aumentati, ma non vorrei che si scaricasse sugli operatori commerciali questo compito, che sarebbe abbastanza complesso».Federalberghi«C'è apprensione per quanto potrà accadere - spiega la presidente regionale di Federalberghi Paola Schneider - . Nella nostra montagna le disdette sono ancora veramente poche, ma il termometro sta già salendo, chissà cosa succederà per Natale e Capodanno. Se il Friuli andasse in arancione la situazione diventerebbe pesante: ci sarebbero chiusure anticipate e limitazioni più stringenti. Per adesso restiamo in attesa, non serve fare allarmismi. Per Natale e Capodanno, al momento, ci aspettiamo un 70, 80 per cento di riempimento degli alberghi, saremmo contenti con queste percentuali, con clientela principalmente italiana».confesercenti«Questione di giorni e il Friuli Venezia Giulia tornerà in zona gialla. Come sappiamo - ha sottolineato Marco Zoratti, vice presidente di Confesercenti regionale - questo comporterà una serie di restrizioni che andranno a colpire i soliti noti, categorie già segnate duramente dai lockdown. Di positivo c'è, se davvero di positivo si può parlare, che questa volta, quantomeno, le limitazioni non saranno troppo gravi per bar, ristoranti e osterie, costrette a far sedere allo stesso tavolo al massimo quattro commensali non conviventi. I ristoratori, in particolare, stanno già correndo ai ripari per le prenotazioni natalizie. È chiaro che queste restrizioni serviranno per limitare la diffusione del virus, quindi sono necessarie, ma è altrettanto evidente che questo comporterà, con ogni probabilità, nuove perdite per le categorie interessate, e già in sofferenza. Più che un super Green pass - motivo di ulteriore confusione nel già molto caos in cui viviamo - il Governo dovrebbe considerare seriamente l'obbligo vaccinale».I cinema«Siamo molto preoccupati - dice la presidente del Cec Sabrina Baracetti - , in questo periodo abbiamo investito tutte le nostre energie per riportare la gente al cinema. E' stato un periodo molto difficile, non uscivano film, negli ultimi mesi abbiamo lavorato moltissimo per andare incontro al pubblico che era rimasto a casa. Abbiamo ricominciato in maniera timida, poi però abbiamo visto un ritorno della gente in sala, anche dei giovani, che è la cosa più interessante. La fascia di pubblico che ci manca un po' è quella dei 50 anni che forse hanno un po' paura. Ma noi abbiamo tutte le misure anti Covid. Se adesso ricominciamo in zona gialla è come tornare da capo, rifare tutto. Rispettiamo le regole, il Green pass lo richiediamo sempre, se le scelte del governo andranno nella direzione del super Green pass, ci adegueremo. Noi siamo ligi per tutte le regole, il cinema è luogo sicuro».ColdirettiIl direttore di Coldiretti Cesare Magalini, ribadisce che la linea della Confederazione «è da sempre quella del rispetto delle regole, tanto più in una fase di emergenza come quella che stiamo vivendo ormai da quasi due anni. La vaccinazione è un atto di responsabilità pubblica per se stessi e per la comunità in cui viviamo. Se il governo, con il supporto degli esperti della sanità, ritiene che regole più restrittive per chi non si è vaccinato possano consentire di contenere il contagio, sempre più diffuso nel territorio regionale, Coldiretti sostiene con convinzione questo tipo di misure».

La regione torna in giallo dopo 182 giorni e scattano le restrizioni (Piccolo)

Marco Ballico - Da lunedì prossimo, 29 novembre, dopo 182 giorni di zona bianca, il Friuli Venezia Giulia rientrerà nella stagione delle restrizioni. Come confermano i dati di giornata, con automatico cambio di colore che sarà ufficializzato nel fine settimana dal ministero della Salute, la nostra regione si ritroverà in zona gialla e dunque sarà necessario indossare la mascherina anche all'aperto in funzione anti-contagio. Un obbligo generale, mentre per i soli non vaccinati, come da decreto varato in queste ore dal governo, scatteranno, ma solo dal 6 dicembre, misure di forte limitazione delle attività non lavorative. «Non penalizzare i vaccinati», è stato l'appello del presidente Massimiliano Fedriga, nel ruolo anche di guida della Conferenza delle Regioni. E i vaccinati, pure se in zona gialla (un colore che il Fvg non vedeva dal 30 maggio), con il loro super Green pass da ciclo completo, in vista del Natale potranno continuare ad andare in bar e ristoranti, in palestra e piscina, a teatro, al cinema, in discoteca e allo stadio. Al contrario, lo zoccolo duro di chi ancora non ha aderito alla campagna vaccinale non potrà più contare sul tampone ripetuto ogni 48 ore, soluzione che varrà solo per andare al lavoro. A quanto risulta dagli open data del governo, ad avere sin qui rifiutato il vaccino, al netto di chi è esente per motivi di salute e dei quasi 12 mila guariti dal Covid da meno di sei mesi, sono rimasti circa in 142 mila in regione. In particolare, si sommano oltre 80 mila persone tra i 40 e i 69 anni, mentre ventenni e ottantenni sono le fasce d'età che hanno risposto con i numeri più alti alla chiamata delle istituzioni: 97% di vaccinati a ciclo completo tra gli over 80,91% tra i 20 e i 29 anni. La Regione fa inoltre sapere che nelle ultime settimane si è ridotto in maniera considerevole il fenomeno del rifiuto in provincia di Trieste, l'area del Paese più contagiata d'Italia da metà ottobre. Da una prima stima di 70 mila non vaccinati, si è scesi attorno a quota 56 mila. Per loro, come per le altre decine di migliaia tra no vax duri e puri e semplicemente impauriti, dal 6 dicembre inizierà il periodo delle restrizioni. In un Fvg, peraltro, che potrebbe vivere la prossima settimana nella strana situazione di transizione tra la zona gialla delle vecchie regole e quella disegnata dal decreto Draghi in approvazione ieri. La presidenza della Regione, durante il confronto con il governo, ha rilevato come da lunedì 29 novembre inizierà infatti una settimana in cui varranno le disposizioni precedenti, pure per i vaccinati. E dunque, oltre all'obbligo di mascherina all'aperto, chi passerà in giallo, come il Fvg, dovrà rispettare anche i limiti al ristorante (tavoli con non oltre 4 persone, a meno che non si tratti di conviventi), la chiusura delle discoteche e la riduzione delle capienze di teatri, cinema e stadi. Una situazione di evidente confusione per cittadini e operatori economici che non si riuscirà probabilmente a scongiurare, visto che il decreto con super Green pass farà scattare le nuove regole non prima del 6 dicembre. Il presidente Fedriga ha commentato: «Bene la decisione di non ricorrere alle chiusure indiscriminate nelle zone gialle e arancioni, e di non introdurre il Green pass obbligatorio per gli under 12, ma esprimiamo perplessità per le restrizioni in zona bianca, ancorché limitate al 15 gennaio e dunque legate a una temporaneità che risulta rassicurante». Quel che pare sostanzialmente certo è appunto il giallo per una regione che ha da giorni superato i tre parametri determinanti per l'assegnazione dei colori. A fronte di un tetto massimo di 50 casi settimanali ogni 100 mila abitanti, il Fvg ha toccato ieri quota 327. E risultano sforate anche le soglie ospedaliere: nelle terapie intensive sono ricoverati 26 pazienti, con un tasso di occupazione del 14,9% (il tetto è del 10%), nei reparti ordinari se ne aggiungono 232 (18,2% contro un tetto del 15%). Nel bollettino di giornata si registrano 782 contagi (mai così tanti dal 25 marzo), con positività dell'8% sui tamponi molecolari, e 5 decessi con diagnosi Covid: due uomini di Trieste, di 81 e 73 anni, deceduti in ospedale, uno di Muggia di 74, deceduto in una residenza per anziani, una donna di 101 di Pasiano di Pordenone e un uomo di Tavagnacco, di 75, deceduti in ospedale.

Effetto vaccinazioni: un anno fa il doppio dei ricoveri in ospedale (M. Veneto)

Alberto Lauber - I ricoveri dei malati di Covid negli ospedali del Friuli Venezia Giulia si sono più che dimezzati rispetto al mese di novembre dello scorso anno. Il dato emerge sia dal confronto dei numeri assoluti (che però in un determinato giorno preso a riferimento potrebbero essere influenzati da eventi particolari), sia dall'esame della media dei ricoveri nell'ultima settimana (dato più attendibile perché meno condizionati dai possibili sbalzi registrati in una giornata). Entrambi i raffronti portano comunque alla stessa conclusione, il dimezzamento dei pazienti. Ancora più netto il confronto fra le persone decedute che mediamente, in questo periodo erano cinque volte di più nel 2020. A illustrare i dati con le curve matematiche è il professor Vincenzo Della Mea, docente di Informatica medica del dipartimento di Scienze matematiche, informatiche e fisiche dell'università di Udine. Nei grafici del docente si nota con chiarezza che la virulenza dell'epidemia quest'anno aveva nettamente numeri superiori al 2020 nel primo semestre, quando ancora la campagna vaccinale non era partita o comunque stava cominciando con ancora pochi soggetti immunizzati. L'accelerazione delle vaccinazioni dalla primavera in poi ha fatto sì che, con l'arrivo dell'autunno, la quarta ondata avesse un impatto decisamente minore. Con l'80 per cento circa della popolazione vaccinata, lo sbarramento all'infezione è stato consistente, nonostante la circolazione della variante Delta, molto più contagiosa rispetto al ceppo del virus del 2020. «Dal confronto fra i due periodi - sottolinea il professor Della Mea - notiamo come la rampa dei positivi di quest'anno abbia la stessa pendenza rispetto al 2020 nonostante la popolazione infettabile sia minore a causa delle vaccinazioni. Questo vuol dire che la variante Delta quest'anno sta comunque infettando molto di più. Cambiano le cose guardando le curve degli ospedalizzati: l'anno scorso seguivano l'andamento dei nuovi positivi, mentre quest'anno la curva è più bassa. Ci sono molti ospedalizzati in meno. Tutto questo è dovuto al freno delle vaccinazioni». Vediamo qualche numero. In termini assoluti, il 23 novembre del 2020 si registravano in regione 55 ricoveri nelle terapie intensive e 565 nelle aree mediche contro - rispettivamente - i 25 e i 229 di quest'anno. La stessa differenza emerge anche confrontando i dati calcolati sulla media degli ultimi sette giorni: nel 2020 avevamo 47 persone di media in terapia intensiva e 432 nelle mediche contro le 24 e le 192 di quest'anno. Notevoli differenze anche tra le cifre che riguardano i decessi. Il 23 novembre 2020 il report della Regione indicava 27 persone morte e altre 26 il giorno seguente. Quest'anno i decessi sono 5 il 23 novembre e altrettanti ieri, dunque di ben cinque volte inferiori rispetto allo scorso anno.

Il sostegno alla famiglia: dote annuale, previdenza e accesso al credito (M. Veneto)

Lucia Aviani - Un budget complessivo di 70 milioni di euro, di cui 25 a copertura di due misure innovative varate per rafforzare il sostegno ai nuclei familiari con figli minorenni: al termine del secondo giorno di lavori il consiglio regionale ha approvato a maggioranza, ieri (opposizione contraria con astensione di M5s e Cittadini), il disegno di legge 148 "Disposizioni in materia di politiche della famiglia, di promozione dell'autonomia dei giovani e delle pari opportunità", che introduce le novità della Dote famiglia e dell'incentivo a quanti decidono di investire in una forma di previdenza complementare per i figli minori. Dal prossimo gennaio, dunque, saranno a disposizione ulteriori 25 milioni, da erogare ai nuclei familiari con Isee fino ai 30 mila euro, figli minorenni a carico e residenza in Friuli Venezia Giulia da almeno 24 mesi, con un contributo annuale che si sommerà a tutte le forme di sussidio già in essere, a loro volta potenziate negli anni scorsi. È il frutto di un lungo percorso condiviso con le realtà che si occupano, direttamente o indirettamente, di famiglia, avviato ancora nel 2018 e arrivato al termine solo adesso perché si attendeva l'approvazione del Family Act, per essere sicuri di distribuire risorse aggiuntive rispetto a quelle previste da quest'ultimo. Una legge quadro, insomma, costruita sulla base di un'analisi statistica sulla popolazione regionale e sulla composizione dei nuclei familiari e improntata a un principio «che vuole collocare la famiglia, pilastro della nostra società, al di fuori - ha sottolineato l'assessore regionale al lavoro, all'istruzione e alla famiglia Alessia Rosolen - degli interventi assistenziali, che restano in capo ai servizi sociali». Obiettivo cardine è contrastare la denatalità, sempre più marcata. In regione si contano circa 114 mila nuclei familiari, di cui 64 mila con figli: fra di essi oltre 57.500 hanno almeno un minore a carico. Sono inoltre quasi 28 mila le famiglie in cui vi è una persona con disabilità: e a quest'ultimo tema la norma attribuisce particolare attenzione. Ma torniamo a uno dei pilastri della legge 148, la Dote famiglia: contribuirà a coprire le spese sostenute per ogni servizio educativo extracurricolare, dai percorsi di supporto scolastico e di apprendimento delle lingue straniere fino alle attività sportive e a quelle culturali, turistiche, di educazione artistica e musicali. C'è poi, come detto, l'appoggio alla previdenza, tramite il quale l'amministrazione regionale punta a incentivare il ricorso alla previdenza complementare, appunto, riconoscendo un contributo annuo al nucleo familiare in possesso di Carta Famiglia che intenda attivare una posizione intestata a un minore. E per garantire al "sistema famiglia" appena varato la massima efficienza possibile, si è lavorato per incentivare la semplificazione e la digitalizzazione, in modo da favorire anche il monitoraggio delle misure, per verificarne l'efficacia. Da rilevare ancora che nella mattinata di ieri si è registrata l'approvazione unanime di un emendamento aggiuntivo presentato dal M5s: il consigliere Andrea Ussai, primo firmatario, sul tema dei Centri informativi per le famiglie ha proposto - incontrando il parere favorevole dell'aula - una specifica legata alla presenza di figli all'interno del nucleo familiare, aprendo alla possibilità che i Comuni, in forma singola o associata, possano dotarsi nell'ambito dei propri servizi socio-assistenziali di appositi info point: un tanto allo scopo di assicurare un accesso più snello e agevole alle indicazioni su servizi, prestazioni e opportunità, con una presenza fisica sul territorio, senza limitarsi al web...

Opposizioni contrarie: «Si doveva fare di più». Bolzonello: «Servono più servizi, non soldi» (M. Veneto)

Si sarebbe potuto, dovuto fare di più. Pur riconoscendo il valore di alcune misure introdotte dalla legge 148 sulla famiglia, l'opposizione del consiglio del Friuli Venezia Giulia marca la propria distanza dall'impostazione della norma approvata ieri a maggioranza, dissentendo su una serie di aspetti che si confidava prendessero un'altra piega. E invece «la legge è uscita dalla consultazione così come ci era entrata», citando il consigliere di Open Sinistra Fvg Furio Honsell (relatore di minoranza insieme a Chiara Da Giau, del Pd), il quale in sede di dichiarazione di voto ha ribadito il «gravame del vincolo dei 24 mesi di residenza in regione» per poter beneficiare dei sussidi («si traduce - ha contestato - in una discriminazione sui minori») e osservato che «se il ddl si riduce a erogare contributi non ce ne sarebbe stata l'esigenza: vi avrebbero potuto provvedere i Comuni, senza la necessità di un atto roboante che ha la pretesa di configurarsi come legge quadro». Resta poi la convinzione che la norma non riuscirà «a risolvere il tema dei temi, cioè la denatalità» (ha affermato Sergio Bolzonello, del Pd), anche perché, come rilevato dal collega di partito Cristiano Shaurli, i benefici ricadranno «su un numero limitato di famiglie, circa il 10 per cento del totale». «L'Istat - ha aggiunto Bolzonello - certifica che nel 2030 la platea che contribuirà a pagare le pensioni sarà al collasso, qualora non si adottino contromisure. E la denatalità è il problema più grave e pressante, da affrontare di petto, in modo meno sofisticato: abbiamo di fronte una sfida che è già da tempo sul tavolo. Si tratta di avere il coraggio di investire con forza sul futuro, trovando la capacità di sfruttare le enormi risorse che oggi il Friuli Venezia Giulia ha a disposizione. Per questo servono misure shock, attraverso interventi normativi strutturali da creare ad hoc, non perimetrati. Arrivo a dire che in questo campo non dovrebbe valere neppure il criterio dell'Isee: in Friuli Venezia Giulia bisogna fare figli e basta, non esistono famiglie ricche o povere. E questo tema non si affronta con i servizi in più, né dando 300 euro all'anno ai nuclei familiari per pagare un corso ai loro ragazzi»...

Porto franco di Trieste, l'Ue non riconosce la natura extradoganale (Piccolo)

Alberto Pasino, Francesco Russo - Nell'indifferenza generale, il 18 scorso la Commissione Europea, con comunicazione a firma di Paolo Gentiloni, ha risposto alla risoluzione con cui il Senato, all'unanimità, il 7 settembre le aveva chiesto di attivare la procedura legislativa europea per l'esclusione dei punti franchi del Porto di Trieste dal territorio doganale dell'Unione europea, mediante modifica dell'articolo 4 del codice doganale dell'Unione, in ragione dell'origine internazionale dello speciale regime del Porto franco di Trieste, derivante dall'applicazione dell'Allegato VIII al Trattato di pace. La richiesta trae origine dal fatto che, mentre in occasione dell'adozione del regolamento (Cee) n. 2504/88, relativo alle zone franche e ai depositi franchi (trasfuso nel codice doganale comunitario) ad istanza del Governo il Porto Franco di Trieste era stato indicato dai territori esclusi, in occasione della stesura del Codice Doganale Comunitario la richiesta di tale esclusione non era stata reiterata. Sicché il comune di Livigno risulta (analogamente a Ceuta, Melilla e ai territori francesi d'oltremare), escluso dal territorio doganale comunitario mentre ciò è negato al Porto Franco Internazionale di Trieste. Come sappiamo si tratta di un tema decisivo per il futuro del nostro territorio. Vi è una cosa, infatti, su cui la politica triestina è da sempre unita e che rappresenta una parte dell'identità di noi triestini: la nostra comunità è un porto con peculiari caratteristiche derivanti dalla natura di Porto Franco Internazionale, prima delle quali è il carattere extradoganale del relativo territorio. Vale a dire che quando mezzi e merci varcano gli ingressi del Porto escono dal (o entrano nel) territorio doganale dell'Unione europea. Da giovedì (o forse, come diremo, dal 7 settembre scorso) questa affermazione potrebbe non essere più vera. La Commissione, facendo leva sulla stessa sostanza del quesito posto dal Senato, ossia la natura extradoganale del Porto Franco di Trieste, parrebbe aver confermato - e forse era ingenuo pensare ad un diverso esito - l'esattezza di tali (errati) assunti, indicando all'Italia la corretta strada per chiedere l'esclusione della zona franca del porto di Trieste dal territorio doganale dell'Unione (non una risoluzione del Senato, ma una richiesta del Governo) e ha affermato che solo a fronte di tale richiesta entrerà nel merito di una valutazione giuridica dei motivi addotti dal Senato per giustificare un'eventuale esclusione della zona franca del porto di Trieste dal territorio doganale dell'Unione europea. Pare evidente, quindi, il rischio che le iniziative di Senato e Commissione, con un colpo di spugna, cancellino trecento anni di storia della nostra città, minando alla base un regime essenziale per il benessere dei traffici della nostra comunità e dell'economia non solo locale. Lo richiamiamo perché crediamo che, mai come oggi, di fronte ad una sfida che è lecito definire epocale, ci sembra indispensabile la politica cittadina dimostri di saper agire all'unisono affinché il Governo nazionale e le Istituzioni comunitarie comprendano che Trieste, senza l'internazionalità che le deriva dal Trattato di Pace, perderà irrevocabilmente quella dimensione cosmopolita ed autenticamente europea che tutto il mondo apprezza e ci riconosce. Rischiando di tornare ad essere ciò che era prima del 1719: un piccolo borgo appisolato in cima all'Adriatico relegato ai margini della Storia. Ma è questo un "delitto" che né Trieste, né l'Italia o l'Europa possono permettersi sia perpetrato: e ciò non tanto per proteggere un localistico interesse della nostra città, quanto per tutelare quello della vasta area centroeuropea a servizio della quale il Porto Franco è stato istituito nel 1719 e internazionalizzato nel 1947. Da parte nostra non mancheranno le iniziative di sensibilizzazione nei confronti del Governo nazionale, ma l'auspicio è quello di un impegno condiviso di tutta la politica e la cittadinanza triestina, per convincere le Istituzioni comunitarie che Trieste, per il bene dell'Italia e dell'Europa, merita di esser posta nella condizione di sfruttare appieno le prerogative accordatele nel 1947.

CRONACHE LOCALI

Electrolux: Porcia sarà "arancione" da lunedì (M. Veneto Pordenone)

Da ieri sono scattate le misure più restrittive anti-Covid all'Electrolux di Susegana, da lunedì toccherà a Porcia. Sulla base di valutazioni di Gruppo, che si basano sia sull'andamento dei contagi sul territorio che all'interno dei singoli stabilimenti, ma anche sul trend medio europeo dei siti, Electrolux fa scattare il proprio piano di contromisure alla diffusione del coronavirus. Da lunedì, quindi, in concomitanza con il passaggio del Fvg dalla zona bianca a quella gialla, a Porcia si circolerà dentro lo stabilimento e anche all'aperto con le mascherine Ffp2, a prescindere dalle distanze; le riunioni si svolgeranno preferibilmente solo in modalità online; saranno rinviati incontri e corsi di formazione non essenziali; saranno ridotti anche gli accessi di esterni e sarà incrementato lo smart working. Obiettivo delle misure è ovviamente salvaguardare la salute delle persone e, con esse, anche la produzione. Su un diverso fronte, quello degli investimenti, Electrolux ha ottenuto ieri un prestito dalla Bei, la Banca europea degli investimenti, di 250 milioni di euro, che saranno destinati a ricerca, sviluppo e innovazione. Obiettivo: una nuova generazione di elettrodomestici a minori consumi di energia e acqua, e maggiore efficienza. «L'85% delle emissioni di CO2 nel ciclo di vita degli elettrodomestici vengono prodotte con l'utilizzo delle apparecchiature». E dunque se l'obiettivo è ridurre le emissioni, «è necessario sviluppare elettrodomestici con migliori prestazioni ambientali, a più basso consumo di acqua e di energia». A dirlo è Jonas Samuelson, ceo di Electrolux, che indica così la direttrice verso la quale la multinazionale svedese, con quartier generale per l'Italia a Porcia, 5 stabilimenti produttivi per oltre 5 mila addetti, oltre che a Porcia a Susegana, Solaro, Forlì e Cerreto d'Esi, si sta muovendo. E per raggiungere il risultato il Gruppo ha deciso di investire i 250 milioni di euro, provenienti da un prestito della Bei, per sostenere la ricerca, lo sviluppo e l'innovazione su elettrodomestici più efficienti dal punto di vista energetico. «Abbiamo obiettivi ambiziosi per diventare climaticamente neutri e apprezziamo il continuo supporto della Bei per aiutarci a raggiungere questo obiettivo - dichiara Samuelson -. Dalla scelta dei materiali alle innovazioni che consentano sia a noi che a chi acquista i nostri prodotti di avere un impatto il più basso possibile sul pianeta, sono fattori fondamentali per noi». Oltre a studiare soluzioni utili a ridurre le emissioni e i consumi, sia di energia che di acqua, Electrolux intende anche intervenire per ridurre al minimo i rifiuti di plastica dei propri prodotti e per promuoverne il riciclo. e.d.g.

Alla Fil Man Made i lavoratori più coinvolti nella gestione (M. Veneto Pordenone)

Giulia Sacchi - Accordo tra Confindustria Alto Adriatico, gruppo Fil Man Made, con stabilimenti a Maniago e Muggia, e sindacati per la partecipazione dei lavoratori agli obiettivi aziendali. Fil Man Made, tra i leader mondiali nel settore dei filati high performance impiegati nella produzione di tessuti speciali e altamente performanti, destinati ad abbigliamento e arredamento, oltre che ad applicazioni industriali più sofisticate come la filtrazione e la protezione dell'individuo, dopo avere concluso, a fine 2018, il processo di turn around e, successivamente, avviato con successo il piano di rilancio aziendale, si prepara al consolidamento e allo sviluppo dei risultati raggiunti anche attraverso un processo di ampliamento della partecipazione dei lavoratori. Il protocollo si prefigge di contribuire al miglioramento del clima aziendale attraverso lo sviluppo della contrattazione di secondo livello, l'introduzione di commissioni paritetiche che stimolino la partecipazione dei lavoratori agli obiettivi aziendali, l'introduzione di programmi formativi specifici e la condivisione di regole che servano a gestire eventuali conflitti e inducano a trovare soluzioni negoziate di fronte a problematiche sindacali. L'accordo conferma l'impegno delle parti, anche nell'interesse del territorio, verso obiettivi comuni di crescita aziendale e dell'occupazione, aspetto quest'ultimo che ha segnato nel triennio 2019-2021 un aumento significativo di circa il 35 per cento delle risorse, in piena coerenza con il piano di reshoring approntato nel 2018. Federico Cappiotti, direttore risorse umane e organizzazione di Fil Man Made Group, ha illustrato i capisaldi del protocollo alla presenza dell'azionista di riferimento, Andrea Parodi, e di Roberta Terpin in rappresentanza di Friulia, finanziaria della Regione intervenuta nel 2019 nel capitale sociale di Tirso a sostegno dei piani di sviluppo dell'impresa. Il manager ha posto l'accento sull'importanza che rivestono oggi le relazioni industriali nelle grandi trasformazioni in corso, mettendo in evidenza come l'accordo rappresenti, in coerenza con l'attuale quadro economico, una nuova e diversa idea di collaborazione e responsabilizzazione delle parti, con un approccio che permetta la creazione di spazi d'intervento e di coinvolgimento consapevole dei lavoratori e delle loro associazioni alla realizzazione del bene comune. Da parte loro, i sindacalisti Andrea Modotto (Cgil) e Franco Rizzo (Cisl) hanno ribadito che l'accordo «rappresenta una svolta radicale, un cambio di paradigma nel sistema delle relazioni industriali e nei rapporti tra azienda e lavoratori. Apre nuovi scenari e indica nuovi percorsi anche nelle modalità e nella costruzione del premio aziendale attraverso la costituzione di commissioni paritetiche dedicate. La partecipazione si sostituisce alla contrapposizione, si apre una nuova visione dei rapporti tra direzione aziendale, sindacato e lavoratori, che contribuirà a rafforzare competitività, produttività e redditività del Gruppo».

Nei video stop alle discriminazioni (M. Veneto Udine)

La prima libreria virtuale open source dedicata alle parole e al tema delicatissimo della parità di genere: a crearla, dopo quasi due anni di lavoro, sono stati la Cisl Fvg e il suo Coordinamento donne con il progetto #LeParoleContano. Un traguardo importante, che, attraverso una (iniziale) trentina di podcast, affidati alla voce dell'attore e regista teatrale Massimo Somaglino e destinati alle principali piattaforme di diffusione come Spotify e alle scuole, punta a superare pregiudizi, stereotipi e discriminazioni, riagganciando l'uso corretto del linguaggio ad alcune delle aree più sensibili rispetto alla parità: la cura, ovvero la medicina di genere, la contrattazione, la conciliazione e la comunicazione. Il progetto, nato su sollecitazione della Cisl, dalla vena creativa della sociologa Raffaella Cavallo, sarà raccontato dai suoi protagonisti oggi, dalle 15, al teatro di Palmanova, Comune patrocinante l'iniziativa. «Una data non casuale», spiegano Claudia Sacilotto e Luciana Fabbro, per la Cisl Fvg e il Coordinamento Donne, ricordando la giornata internazionale contro la violenza sulle donne.

Uomini in marcia con scarpe rosse per denunciare i crimini di genere (M. Veneto Udine)

Farà tappa anche a Udine, sabato, dalle 15.30 alle 17, la prima passeggiata silenziosa degli uomini contro la violenza di genere. All'iniziativa, nata dall'idea del biellese Paolo Zanone, direttore artistico della compagnia Teatrando di Biella, e cui la commissione Pari opportunità del Comune di Udine ha dato il proprio patrocinio, hanno aderito il Coordinamento donne dell'Anpi di Udine e le associazioni, Savi Asufc, l'Istrice, il Centro Gestalt e Il cerchio degli uomini. Scarpe rosse ai piedi, l'obiettivo è di spingere le istituzioni ad assumere un atteggiamento di ascolto attivo quando le donne denunciano e di predisporre interventi efficaci per sradicare quello che definiscono un «crimine contro l'umanità». A testimonianza che anche gli uomini hanno deciso di non voltare la testa dall'altra parte e di assumersi le loro responsabilità nei confronti degli altri uomini. Partendo dal Giardino Ricasoli (l'incontro è fissato alle 15, il cammino si snoderà in silenzio in fila indiana, per le vie Piave, Gorgi e Savorgnana, piazza Venerio, le vie Odorico da Pordenone e Ginnasio Vecchio, piazza XX Settembre, le vie Battisti, del Gelso e Poscolle, vicolo Gorgo, l'area verde Cappello, le vie Magrini, Girardini, Deganutti e Cosattini, largo dei Pecile, le vie Zanon, del Gelso e Battisti, fino a raggiungere piazza XX Settembre dove l'avvocata Andreina Baruffini, vice presidente di Snoq?Udine, parlerà del significato del 25 novembre e della performance degli uomini. Un segnale arriva anche dagli uomini dello Spi Cgil. «Tanti casi nelle famiglie e anche ai danni di anziane. Serve più impegno anche del sindacato. Dobbiamo assumere piena consapevolezza e responsabilità nel combattere questa atavica devianza, avendo chiaro che la violenza sulle donne è opera degli uomini», l'appello del sindacato pensionati.

Quasi cinquemila donne vittime di violenza al Goap dal 1999 a oggi (Piccolo Trieste)

Giovanni Tomasin - Sono quasi 5 mila le donne che dal 1999 a oggi a Trieste sono passate attraverso il centro antiviolenza, il Goap, per liberarsi da situazioni di violenza e oppressione maschile. La Giornata internazionale contro la violenza sulle donne del 25 Novembre ci ricorda che, nonostante tutto, la strada da fare è ancora lunga e sono ancora tante le donne che nella nostra città sono vittime della paura, dei soprusi, delle minacce, che nell'83% dei casi vengono da parte del partner o dell'ex partner. Qual è il percorso che ogni anno tante donne affrontano per uscire dal vicolo cieco? A raccontarlo sono la presidente del Goap, Francesca Maur, e le operatrici Maria Ferrara, Tatjana Tomicic, Laura Cogoy, Imma Tromba. Di norma una donna entra in contatto con il Goap perché vi viene indirizzata da qualcuno (amiche, colleghe, conoscenti: generalmente donne), oppure perché vi viene indirizzata in seguito a un intervento di forze dell'ordine, o magari dei servizi sociali o del pronto soccorso. Quando una donna arriva, la prima cosa che le operatrici fanno è valutare il rischio di una recidiva della violenza, utilizzando i protocolli di riferimento internazionali: si tiene in conto il carattere del maltrattante, se ha precedenti, se fa uso di sostanze, la gravità delle violenze, al contempo si considerano i fattori di vulnerabilità della donna. Sulla base di questa valutazione un piano di sicurezza, che può portare all'uscita da casa oppure no. La decisione, spiegano le operatrici, sta sempre alla donna: il Goap segue anche chi preferisce rimanere a casa, ma chiede la fine delle violenze. I percorsi non si possono definire in anticipo o stereotipare, perché ogni caso è una storia a sé, e spesso i figli sono un fattore che rende molto difficile una rapida soluzione. Nel caso in cui la donna scelga di allontanarsi, allora si fanno tutte le valutazioni del caso (ad esempio se il partner chiede di vedere i figli): la denuncia, sottolineano le operatrici, non è un requisito necessario per avere accesso al servizio. Qualora una donna decida di sporgere denuncia, però, l'assistenza anche in questo caso è garantita: anche perché non sempre i tempi della giustizia italiana seguono il passo delle emergenze che queste donne devono affrontare. Capita che una donna vittima di violenza, e spesso anche i suoi figli, abbia bisogno di ospitalità...

L'impegno

Dice il segretario di Spi-Cgil Roberto Treu: «Dobbiamo assumere piena consapevolezza e responsabilità nel combattere questa atavica devianza, avendo chiaro che la violenza sulle donne è opera degli uomini! Deve crescere il nostro impegno quotidiano nel respingere attivamente ogni condotta anche solo potenzialmente violenta, fisica o verbale, che colpisca le donne, ogni discriminazione di genere».

Centrale A2A e disastro ambientale. L'udienza preliminare salta subito (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Laura Borsani - Un vizio formale di notifica ha portato all'annullamento del decreto di fissazione dell'udienza, che a questo punto riporta sostanzialmente all'inizio, ossia all'avviso di conclusione delle indagini. Non è dunque "decollato" il procedimento preliminare in relazione alla centrale di Monfalcone che vede indagato l'ex direttore dell'impianto termoelettrico, ingegner Roberto Scottoni, 47 anni, in ordine al reato di disastro ambientale (articolo 452 quater, comma 1, numero 2, e comma 2 del Codice penale), nonché la società A2A EnergieFuture Spa, quale persona giuridica, ai fini della responsabilità amministrativa (articolo 25 undecies, decreto legislativo 231/01). L'udienza fissata dal Gup Carlo Isidoro Colombo, ieri mattina s'è aperta e nel giro di una decina di minuti si è chiusa proprio in virtù del difetto di notifica nei confronti della stessa società. L'avvocato Ferro, presente in aula in sostituzione dell'avvocato Saponara, entrambi del Foro di Milano, ha subito sollevato l'eccezione inerente la mancata ricezione dell'avviso di conclusione delle indagini, in base all'articolo 415 bis del Codice di procedura penale. L'avviso contiene la sommaria enunciazione del fatto per il quale si procede, delle norme di legge che si assumono violate, l'avvertimento che la documentazione relativa alle indagini espletate è depositata presso la segreteria del pm e che l'indagato e il suo difensore hanno facoltà di prenderne visione ed esterne copia, come si evince dall'art. 415 bis Cpp. Un aspetto di non poco conto, nel permettere in questa fase la possibilità di visionare gli atti del pm, al fine di istruire l'indagine difensiva. Il Gup Colombo ha quindi rilevato che l'eccezione sollevata era fondata, restituendo gli atti al pubblico ministero, che provvederà alla rinotifica dell'avviso di conclusione delle indagini. Va da sé che il giudice delle indagini preliminari procederà poi a rifissare l'udienza. Un vizio formale, ma che di fatto lede il diritto ad una compiuta attività difensiva. E per un procedimento che chiama in causa il presunto inquinamento della centrale di Monfalcone nei termini ipotizzati del disastro ambientale, il difetto di notifica assume una valenza di particolare peso. Dà anche la misura dell'imponenza della questione, per la quale c'è da prospettare un confronto delle parti senza esclusione di colpi. A2A, dunque, ha eccepito la nullità di notifica, nei termini del 415 bis, e conseguentemente viene annullato anche l'atto di convocazione dell'udienza preliminare. L'ente chiamato a rispondere della responsabilità amministrativa peraltro non è "equiparabile" all'indagato, che in questo caso ha invece ricevuto correttamente l'avviso di conclusione delle indagini, da qui la rimessione degli atti da parte del Gup, ai fini della relativa regolarizzazione...

La riconversione piace ad Agrusti: «Un'occasione l'addio al carbone» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Maura Delle Case - Transizione ecologica sì, ma non a tutti i costi e saltando le tappe. Michelangelo Agrusti, presidente di Confindustria Alto-Adriatico, sulla svolta green che è ormai un mantra, tanto per le istituzioni, quanto per le aziende e i cittadini, frena e dal palco di Top 100, l'evento organizzato da Nordest Economia andato in scena martedì all'aeroporto di Ronchi dei Legionari, incalzato dal direttore del Piccolo e del Messaggero Veneto, Omar Monestier, ribadisce la sua posizione. Eccentrica tanto quanto granitica: «Una dittatura green non l'accetterò mai» sentenza, spezzando una lancia a favore del metano, che non sarà la panacea di tutti i mali ma che qualcheduno, vedasi lo smog nelle grandi città italiane, ha contribuito a ridimensionarlo, e della riconversione della centrale A2A di Monfalcone...

In porto l'occupazione tiene. Marter-Cpm fuse a gennaio (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Tiziana Carpinelli - L'epidemia non ha inciso sulla tenuta occupazionale dello scalo marittimo cittadino. Né il nuovo assetto organizzativo, con l'ingresso dell'Authority a Portorosega. Anzi la questione delle concessioni rimasta congelata per il ricorso al Tar di MarterNeri, poi ritirato anche in ragione dei mutati assetti e dunque l'acquisto di Cpm da parte di Fhp (lo stesso gruppo di cui fa parte la società logistica e di spedizioni), ha registrato nuovi passi in avanti e verrà definita con il rilascio entro fine anno. È la notizia emersa dal combinato disposto dell'organismo di partnerariato e del comitato di gestione, ai quali ha preso parte il Comune con il sindaco Anna Cisint. Come appreso dal segretario generale Vittorio Torbianelli l'Autorità di sistema ha incontrato gli operatori per chiudere il procedimento. Iter che prevede la stesura di capitoli di accordo con ciascuna realtà insediata nel porto monfalconese. Un confronto basato sui piani economici finanziari (pef), già oggetto di valutazione, sotto due profili in particolare: il lavoro, con la salvaguardia e valorizzazione delle professionalità, e gli investimenti. Siccome le concessioni contemplano un arco temporale quindicennale, garantendo così l'ammortizzazione di capitali dirottati su interventi di miglioramento delle aree, è stato riferito che entro l'anno si sottoscriveranno accordi specifici per fissare, sempre da parte dei concessionari, l'impegno ad adeguare la rete dei sottoservizi, cioè il ciclo idrico integrato, agli standard necessari. Altro, invece, il capitolo delle opere finanziate con risorse regionali, per alcuni ambiti già partite. È tuttavia sulla tenuta del livello occupazionale che il sindacato maggioritario a Portorosega, la Filt Cgil, pone l'accento, soddisfatto delle risposte sul punto di Sergio Signore, referente per Monfalcone dell'Autorità di sistema portuale. Il segretario provinciale Sasa Culev ha infatti accolto positivamente la conferma, per la parte aziendale, nel mantenimento dei posti di lavoro, «con la garanzia di continuità». «Anche per quel che riguarda - ha puntualizzato - i dipendenti portuali rcl, cioè con ridotta capacità lavorativa». Si tratta, a Portorosega, di una quindicina di persone in tutto, tra condizioni temporanee e permanenti, di cui due gravi. «L'Authority - sempre Culev - ha avanzato le sue proposte di collocamento, con piena disponibilità del sindacato ai vari confronti». Si tratta di figure che non possono più svolgere le mansioni di portuale in senso stretto, per motivi di salute, ma che per esempio, come avvenuto a Trieste, potrebbero essere riconvertite in altri impieghi, vedi i monitoraggi ai varchi. Sempre la Filt-Cgil rileva, con la sola eccezione della Cetal per via dell'andamento del settore automotive, «una ripresa lavorativa interessante per Portorosega», con «qualche problema di organici per i carichi di lavoro dell'Alto Adriatico, che però ha ricevuto l'autorizzazione ad ampliare la pianta fino a 85 unità». Nelle assunzioni precedenza, su base volontaristica, agli addetti Cetal, altrimenti a rischio mobilità alla scadenza, il 1° marzo, della cassa integrazione. E con diritto di prelazione nel riassorbimento, secondo quanto già annunciato dal dg Davide Calzavara, quando l'attività dell'impresa tornerà a regime, cioè si archiverà la crisi della componentistica auto. Quanto alla «fusione MarterNeri e Cpm dal 1° gennaio si creerà la Fhp di Monfalcone». «Una delle prime mosse sarà portare nella stessa sede tutti i dipendenti, ovvero la palazzina della Compagnia portuale che sarà oggetto di ristrutturazione», spiega Culev dopo l'ultimo incontro con i vertici aziendali (ma un nuovo tavolo è previsto la prossima settimana). «La maggior parte del personale prima sotto altro inquadramento aderirà al contratto portuale - continua - e solo una piccola parte resterà in quello logistico, per mansioni precipue». Nella fase di accorpamento è «prevista una razionalizzazione di risorse umane tra le due aziende e, una volta valutato l'equilibrio del nuovo assetto, si aprirà lo spazio per qualche assunzione», conclude il segretario Filt-Cgil Culev.